



Romanzo

## ORDINE DI SUCCESSO

romantese Rossana Balduzzi, architetto e ora scrittrice. Sopra, la copertina del secondo noir

scrivendo il terzo, e ultimamente molto soddisfatta. Svelo dell'organizzazione che Emma e recupero tutti i giorni che in *Covered* erano in secondo piano. A questa aggiungo una grande finale».

Le trame sono convincenti, i personaggi ben caratterizzati. È vero che lei ha cominciato a scrivere solo tre an-

ni proprio così, anche se ora potrei mai di stare al computer a casa, per prendermi in mano che non sono io a scrivere le pagine, ma uno spiri-

to ha scoperto questo talento?

«Sono più annagata dalla scrittura che non dalla professione e da sempre avevo voglia di scrivere. Un giorno nel 2012 ho accompagnato il marito a Belluno per un lavoro e mentre lo aspettavo ho deciso di provare a scrivere. Ho cominciato a piovere impedendomi di uscire a visitare la città. Allora sono andata in un bel salone di parrucchiere e mi sono resa conto che ero stranamente vuoto in un salone del quale avrebbe dovuto esserci una fila. Dopo un iniziale periodo di disagio, ho creato un'atmosfera rendermene conto, e ho scritto *Life on loan*. Rientrando a Alessandria l'ho raccontata a un amico e lui ne è stato entusiasta. Tre mesi il libro era pronto, e è uscito solo un anno e mezzo dopo per Betelgeuse».

«Ha una piccola casa editrice e si occupa di distribuire i suoi romanzi sotto il Po, come è possibile? Si sono interessati a lei e a me?»



«Qui il merito è di Marta e della sua credibilità professionale. Avevamo fatto fare una traduzione in inglese da una nostra cara amica. Marta l'ha consegnata ad alcune persone che aveva conosciuto a Hollywood. Stefano Gallini Durante ci ha creduto, ha opzionato i diritti e sta concludendo un accordo per realizzare una serie tv negli Usa».

**Il 17 settembre ha presentato le sue opere a Madrid.**

«E di ciò devo ringraziare due scrittori che ho conosciuto grazie al lavoro di mio marito: Ramon Pernas e Alfredo Conde, uno dei più grandi autori contemporanei in lingua spagnola, che hanno creduto nella bontà del libro. *Life on loan* è stato pubblicato in Spagna con il titolo *Regreso a la vida*. L'emozione di trovare un proprio volume in un Paese che non è il tuo è notevole».

**È per questo che ha scelto di dare titoli in inglese ai libri?**

«La verità è un'altra. *Life on loan* è ispirato al ritornello di una canzone che ho ascoltato e che tornava da Belluno».

**Ama essere definita una scrittrice di gialli?**

«No, io credo nella versatilità. Non ritengo che uno scrittore debba rimanere, per ragioni commerciali, legato a uno stesso genere. È per questo che scrivo al presente e che non amo le descrizioni accurate delle caratteristiche fisiche dei personaggi. Pochi tratti, alcuni segni indicatori e poi spazio alla fantasia dei lettori. Da architetto preferisco soffermarmi sulla descrizioni di paesaggi, edifici od oggetti di arredamento».

**Ha in mente qualche nuovo progetto?**

«Ho già pronta una saga fantasy ambientata ai giorni nostri e la cui protagonista è Perla, una bambina dagli incredibili poteri. Chi lo ha letto mi ha detto che è il mio lavoro migliore».

# La madre aristocratica scappata in America dalla Budapest rossa

BARBARA TOMASINO

Il legame tra una madre e un figlio è quanto di più complesso, profondo e ossessivo l'uomo conosca. Nel bene e nel male, come sottolinea lo scrittore Miklòs Vajda, ciò che riceviamo - o viceversa ci viene negato - da una madre, non possiamo riceverlo altrove. La ricerca di un sostituto o di una compensazione è di fatto vana. È forse per questo che a 78 anni e con una carriera di affermato saggista e traduttore alle spalle, Vajda ha sentito il bisogno di mettere a posto i ricordi, di tirare le fila di una storia composita e anche di chiedere perdono a quella madre che in vita spesso non è stata compresa.

Tra le pagine di *Ritratto di madre, in cornice americana* (Voland, pp. 192, euro 15) scorre non solo la storia privata della famiglia Vajda, ma la storia novecentesca dell'Ungheria, patria dello scrittore. I ricordi sono vissuti in prima persona o elaborati dai racconti materni, dalla decadenza dell'Impero alla persecuzione degli ebrei, fino all'instaurazione del regime comunista.

Judit Csernovics è bella e aristocratica, sposa un avvocato ebreo convertitosi al cristianesimo e dà alla luce Miklòs. L'esistenza scorre serena, ma l'avanzare del nazismo complica le cose e l'unica ragione di vita di Judit diventa proteggere quel bimbo per metà ebreo. Niente più soldi, palazzi e bei vestiti, la donna reinventa se stessa per sopravvivere e per difendere la famiglia dalle intemperie della storia. Poi arriva il comunismo: Mátyás Rákosi, autodefinitosi il miglior discepolo ungherese di Stalin, instaura il terrore. In questi anni Judit conosce la libertà, su di lei incombe anche la pena di una revoca della sospensione della pena.

La star del teatro ungherese, Gizi Bajor, amata in egual misura dal pubblico e dal regime, intercede per l'amica, ma Judit sa che le accuse false costruite a suo carico - di fatto originate dalla sua estrazione aristocratica - possono riportarla in carcere da un giorno all'altro. Da qui la decisione di partire per gli Usa, la notte di Capodanno del 1956, lasciandosi dietro la propria terra martoriata e l'amato figlio che decide di restare per «cambiare le cose».

Quando, nove anni dopo, lo scrittore ottiene il permesso di recarsi per tre mesi in America a trovare la madre, l'incontro è carico di nostalgia e di rimpianti: «Devo dimostrare continuamente, a se stessa e anche a me, ora e sempre, che ha fatto bene a lasciare l'Ungheria malgrado il terribile rimorso per l'abbandono del figlio venticinquenne (...). Io invece devo dimostrare a lei e a me stesso che per me rimanere è stata la scelta giusta. (...) Nove anni dopo qui, in America, faccio sempre più fatica a dare credibilità alla mia scelta».